

Palermo-equatore: black out, incendi e semafori in tilt

Città in ginocchio per il caldo, inchiesta sui disservizi elettrici. In Sicilia già 3 morti

di Marzio Tristano / Palermo

LA PRIMA ISTANTANEA è dai campi: «Le olive? Diventano di un colore indefinibile, come se fossero arrostite - racconta Sebastiano Giaquinta, di Chiaramonte Gulfi (Ragusa)

- stiamo vivendo un clima irreale. La frutta si disidrata anche all'ombra: sembra di

essere in un film. Non è possibile lavorare neanche all'alba». La seconda è dal centro di Palermo: dentro la villa che ospita la Prefettura, a ridosso del mare, nella tarda mattinata l'unità di crisi contro gli incendi - ieri giornata d'inferno - rischia di entrare in crisi: «C'è troppo caldo - racconta un funzionario - lavoriamo ininterrottamente senza condizionatori. Funzionano i gruppi di continuità che non reggono l'intero carico e diamo la precedenza ai computer e alle luci». Fuori l'insopportabile sibilo gracchiante di decine di allarmi di negozi e appartamenti che si incrociano nell'aria rovente fondendosi con le sirene delle ambulanze e dei mezzi dei vigili del fuoco sono la colonna sonora di una città in ginocchio, vittima, come la Sicilia intera, dell'alto incandescente del Sahara africano che da due giorni soffia sulla città trasformata in un enorme forno.

La grande cappa

A Termini Imerese la Fiat ha messo in libertà i lavoratori garantendo la cassa integrazione per «calamità naturale», gli agricoltori hanno annunciato che getteranno il 30% del raccolto, da palazzo d'Orleans il governatore della Sicilia Totò Cuffaro ha rivolto

un appello a tutti i siciliani «afinchè in queste ore in cui la Sicilia è duramente colpita da un evento climatico eccezionale prestino la massima collaborazione a tutte le autorità impegnate in queste ore a fronteggiare il

In crisi anche l'unità di crisi. Centraline al collasso, distacchi di luce «controllati» per famiglie e negozi

gravissimo stato di disagio che pesa sull'intera comunità siciliana». Che piange due morti per il caldo a Siracusa e uno a Palermo, una signora di 59 anni il cui cuore non ha retto probabilmente alle temperature, scoperta in casa dal figlio nel tardo pomeriggio, ma la morsa dell'afa, i continui black-out, la cappa di fumi e polveri sprigionati dalla fiamme che hanno avvolto la conca d'oro avvicinandosi pericolosamente alle case delle borgate più periferiche, hanno offerto il volto dell'emergenza ancora una volta fronteggiata solo grazie alla buona volontà dei singoli, vigili del fuoco in testa.

Staccare la spina

Sul banco degli imputati è finita l'Enel, che alla prima risalita della colonna di mercurio, ed ai primi, conseguenti black-out, ha staccato la spina della centrale di Termini Imerese ed ha deci-

so un piano di distribuzione dell'energia «a rotazione»: distacchi di 90 minuti fino alle 22 di ieri sera per uffici, negozi e famiglie. Insomma: al buio. E comunque si deve fare ancora i conti con i guasti alla rete ed alle cabine di trasformazione. Enel ha mobilitato 800 tecnici - da Palermo a Catania - per ripristinare la normalità. E solo in serata sono state rimesse a regime le due linee di trasmissione Caracoli Bellolampo e Partinico Bellolampo. Comunque l'autorità dell'Energia non ci vede chiaro e che ha avviato un'indagine sui disservizi della rete legati al black-out. «Causati - accusa la Filcem, il sindacato degli elettricisti della Cgil - da una serie di guasti ad alcune delle 40 mila cabine elettriche gestite da Enel distribuzione, per il surriscaldamento degli impianti dovuto all'alta temperatura (oltre 40 gradi) e al sovraccarico delle linee vecchie di vent'anni, simili a un colabrodo». «Enormi disagi alla popolazione e no-



Incendi minacciano le case vicino Palermo, il fumo arriva fino in città Foto di Franco Lannino/Ansa

tevoli danni alle attività produttive», ha denunciato il sindaco Diego Cammarata: «Considerata la prevedibilità della situazione l'Enel avrebbe dovuto adeguare la propria capacità, evitando di rendersi inadempiente ri-

spetto all'utenza». **La trappola degli ascensori** Che ieri ha maledetto il caldo e l'Enel: la Protezione Civile ha contato decine di migliaia di utenze saltate in Sicilia, centinaia di persone sono rimaste intrappolate negli ascensori, gli stop di energia hanno mandato in tilt i semafori con conseguenti ingorghi e incidenti. Frigoriferi e i frigoriferi di salumerie, ristoranti, supermarket, bar si sono spenti e sono a rischio tonnellate di alimenti considerata la temperatura dell'aria che, come l'altro ieri, supera i 40 gradi. Per tutta la mattina a causa dell'energia elettrica a singhiozzo sono stati interrotti anche i collegamenti bancari, postali, delle agenzie di viaggio.

Laggiù, l'Africa

Poi, nel pomeriggio, da Mondello le prime carezze del maestrale hanno attenuato l'afa, portando refrigerio e riflessione: il clima cambia in fretta e la Sicilia, dirimpettaia dell'Africa, è il lembo più esposto. E c'è chi in questo inferno riesce a vedere un po' di speranza: «Si deve impiegare - spiega Mario Pagliaro del Cnr - l'energia solare e il metano; deve ricorrere alla riforestazione sistemica del territorio e alla costruzione di nuove linee ferroviarie elettrificate. Dobbiamo dotarci al più presto delle economiche e robuste celle solari in plastica di imminente commercializzazione con le quali sarà possibile ricoprire le superfici esterne ed interne di pressoché qualsiasi edificio privato e pubblico».

EMERGENZA CALDO

Consumi record di Megawatt Bertolaso: «I roghi? Dolosi»

Volano i consumi elettrici, spinti dall'afa di questi giorni e dal massiccio uso dei condizionatori e dei frigoriferi. Attorno a mezzogiorno di ieri la richiesta ha sfiorato quota 55 mila Megawatt, incalzando così il massimo storico di tutti i tempi, toccato esattamente un anno fa con una domanda di 55.600 Mw. Scorrendo i grafici online sull'andamento dei consumi giornalieri di Terna, la società a cui fa capo la rete di trasmissione nazionale, si nota infatti che pochi minuti prima delle 12 il sistema Italia ha richiesto per un breve intervallo di tempo quasi 55 mila Mw di elettricità. Una domanda record che arriva proprio nel giorno dell'aumento delle tariffe sul consumo di elettricità. L'ondata di calore fa ancora boccheggare l'Italia, soprattutto al Sud. Ma da oggi, secondo i meteorologi, le temperature si abbas-

seranno fino a rientrare nella media del periodo. Intanto non cessa l'emergenza roghi. Le fiamme divampano soprattutto nel Meridione, lambendo case, mandando in fumo centinaia di ettari di boschi e creando ulteriori disagi alla popolazione. Due cugini, operai stagionali della forestale sono stati sorpresi mentre appiccavano il fuoco in un campo agricolo vicino a Capaci. «Da tempo sostengo che dietro gli incendi estivi c'è un interesse economico: si bruciano gli alberi per poi ripiantarli», ha detto il procuratore capo di Palermo, Francesco Messineo. Più esplicito Guido Bertolaso, il capo della Protezione civile: «Il 99% degli incendi di questi giorni come quelli degli anni passati, sono di origine colposa e dolosa. Poi c'è la solita ripartizione che dice che i colposi sono circa il 60%, i dolosi il 30-35% e gli altri sono, diciamo, per autocombustione e via dicendo. Fatto sta che oltre il 90% dei roghi che scoppiano in estate sono provocati dall'uomo o in maniera volontaria o in modo involontario. Non c'è altra spiegazione perché, guarda caso, questi incendi si verificano solo quando fa molto caldo, c'è vento e quindi quando ci sono tutte le condizioni tipiche per appiccare il fuoco».

leri alle 12 toccate le 55 mila Megawatt Per i meteorologi oggi le temperature dovrebbero scendere

SOSPENSIONE IN AULA

«Totò, fa caldo...»: e salta il processo sulle talpe



La battuta dello spot «Antò, fa caldo...» riecheggia inesorabilmente nel palazzo di giustizia di Palermo. Perché ieri mattina la gran calura ha «colpito» anche in Procura. Era in corso l'udienza del processo per le «talpe», che vede tra gli imputati il presidente della Regione Sicilia Salvatore Cuffaro accusato di favoreggiamento aggravato a Cosa Nostra e rivelazioni di segreto d'ufficio. Quando, all'improvviso un black-out ha fatto saltare tutto. «Totò, fa caldo...» è stato urlato in aula subito dopo l'interruzione della luce. E al presidente della Terza sezione penale, Vittorio Alcamo, non è rimasto che prenderne atto: ha deciso di interrompere momentaneamente il processo, poiché il black-out impediva la registrazione dell'udienza. Sui banchi dei testimoni, non c'era Totò Cuffaro ma un funzionario della regione Sicilia, Giorgio Colajanni, che stava parlando della realizzazione dei termovalorizzatori nell'aggrigentino, di cui aveva parlato il pentito di mafia Maurizio Di Gati. Il processo per le «talpe» di Palermo è ripreso dieci minuti dopo, con la testimonianza del direttore dell'Agenzia dei rifiuti.

MONTEZEMOLO

«Via da Confindustria gli imprenditori condannati per mafia»

«Gli industriali diano un segnale: almeno un imprenditore passato in giudicato per reati di mafia o riciclaggio venga espulso dalla Confindustria». È l'appello lanciato ieri dal presidente della Commissione Parlamentare antimafia, Francesco Forgione, durante il suo intervento ad un convegno sul narcotraffico e riciclaggio. Forgione ha auspicato che venga «unificata la volontà politica» che faccia aggredire il riciclaggio, e ha sottolineato la necessità di una «messa a fuoco degli apparati investigativi» e della certezza della pena: «Non va bene che vada in galera chi fuma uno spinello - ha spiegato - mentre una pena di 24 anni per narcotraffico può diventare una pena di 8 anni». E l'appello a maggior pulizia nel mondo imprenditoriale è stato in parte raccolto da Luca Cordeiro di Montezemolo: «Sono assolutamente d'accordo, però la sentenza sia passata in giudicato» la riposta «a distanza» del numero uno di viale dell'Astronomia interpellato a margine della relazione dell'Antitrust alla Camera.

Famiglia: boom di divorzi ma rallentano le separazioni

Per la prima volta dal 1995 in Italia diminuiscono le separazioni. L'indagine annuale dell'Istat sulla coppia italiana si riferisce al 2005 ma per la prima volta registra un'inversione di tendenza. Nel 2005 le separazioni sono state 82.291, i divorzi 47.036. Rispetto all'anno precedente le separazioni hanno subito una flessione dell'1,1%, mentre i divorzi sono aumentati del 4,3%. Confrontando i dati del 2005 con quelli del 1995 si nota un vero boom: le separazioni sono passate da 52 mila a 83 mila (+57%), i divorzi da 27 mila a 47 mila (+74%).

A volersi separare sono molto più spesso le donne (71,7% dei casi), mentre è soprattutto l'uomo separato a chiedere il divorzio (56,3% dei casi). In media ci si separa dopo è di 14 anni, anche se un quar-

L'Istat: a volersi lasciare soprattutto le donne (71,7%) ma è l'uomo separato a chiedere la fine

to delle separazioni avvengono prima che il matrimonio abbia compiuto il sesto anniversario. Nel 2005 all'atto di separazione i mariti avevano mediamente 43 anni, le mogli 40. I procedimenti si concludono in modo consensuale nell'85,5% delle separazioni e nel 77,6% dei divorzi. In grande aumento le separazioni fra coppie di paesi diversi: sono state 7.536 nel 2005 (+ 76,7% rispetto al 2000).

Questioni figli e affidamento. Il 70,5% delle separazioni e il 60,7% dei divorzi hanno riguardato coppie coniugate con figli. Nell'80,7% delle separazioni e nell'82,7% dei divorzi avvenuti nel 2005 i figli sono stati affidati alla madre, con percentuali più elevate al Sud. Negli ultimi 5 anni è comunque cresciuto il ricorso all'affidamento congiunto: dall'8% del 2000 al 15,4% nel 2005, in quelle di divorzio dal 6,8% all'11,6%. Nel 57,4% delle separazioni avvenute nel 2005, la casa in cui la famiglia viveva è stata assegnata alla moglie. Diverso il caso dei divorzi: il 45,4% delle coppie ha infatti lasciato la casa. L'importo mensile del contributo al coniuge, infine, è mediamente di 495,37 euro.

Conclave, la «riforma elettorale» di Ratzinger

Via la «norma» di Giovanni Paolo II: ora sempre i 2/3 dei voti per essere eletto Papa

di Roberto Monteforte / Città del Vaticano

CAMBIANO le regole del Conclave. Per eleggere il successore di Benedetto XVI sarà necessario il voto dei due terzi dei cardinali «elettori» e in caso di ballot-

taggio i due candidati in corsa dovranno astenersi dal voto. Lo stabilisce il «Motu Proprio» di papa Ratzinger diffuso a sorpresa ieri e in vigore immediatamente, con la sua pubblicazione sull'*Osservatore Romano*. Mentre si aspettava il «Motu Proprio» con il quale il pontefice avrebbe ripristinato la libera celebrazione delle messe in latino, Benedetto XVI, invece, modifica le regole del Conclave. Si torna all'antico. In sostanza alle regole fissate dal Concilio Lateranense III celebrato a Roma sotto papa Alessandro III nel 1179. Regole più rigide e maggioranza più solida per eleggere il futuro pontefice. Basta con i possibili condizionamenti da parte dei diversi schieramenti presenti anche nel collegio cardinalizio. Can-

didatura forte e in grado se non di esprimere l'unanimità dei consensi, certo di raccogliere la stragrande maggioranza. Perché il successore di Pietro deve esprimere una Chiesa unita e universale, deve essere espressione della sua collegialità. Questa pare essere la preoccupazione di papa Ratzinger che ieri ha deciso di cancellare quanto aveva stabilito Giovanni Paolo II con l'articolo 75 della *Universi dominici gregis* nel febbraio 1996. Secondo quella regola, nel caso in cui gli elettori non fossero riusciti a trovare un accordo ampio entro il 33/mo scrutinio, sarebbe stato sufficiente il ricorso alla maggioranza del 50% più uno, quindi quella assoluta, per eleggere il successore di Pietro.

Regole più rigide e maggioranza forte: c'erano state «non poche» e «insigni» richieste già a Wojtyła

Ora questa norma è stata abolita. Così da oggi, in caso di fumata nera al dodicesimo giorno di votazioni (quindi dopo il trentatreesimo scrutinio) rimane il vincolo della maggioranza dei due terzi dei voti perché l'elezione del pontefice sia valida. Non solo, Benedetto XVI fissa anche un'altra regola: elimina la possibilità per i cardinali riuniti in Conclave di seguire vie alternative al ballottaggio tra i due candidati che hanno perseguito il maggior numero di consensi. Non saranno più possibili accordi sui criteri da seguire per la votazione e quindi rimane preclusa la possibilità di seguire la via introdotta da papa Wojtyła.

Il cambiamento riguarda una situazione ipotetica, anche se possibile. È da un centinaio d'anni, infatti, che i Papi risultano eletti nelle prime votazioni (Benedetto XVI alla quarta nel secondo giorno) e comunque ben prima della trentesima. È una scelta che ha comunque un valore preciso. Papa Ratzinger indica paletti robusti alla sua successione. È la strada delle candidature forti, capaci di raccogliere consensi tali da esprimere l'Universalità della Chiesa e

la sua collegialità. Lo spiega il direttore della Sala Stampa vaticana, padre Federico Lombardi: indipendentemente dal numero degli scrutini «serve per garantire il più ampio consenso possibile per il nuovo Papa». Nel «Motu Proprio» Benedetto XVI spiega la sua decisione con le «non poche richieste - sottolineate -, insigne per autorità» inviate a Giovanni Paolo II affinché si ripristinasse la norma precedente dei «due terzi». Richieste evidentemente condivise dall'allora prefetto per la Dottrina della Fede e accolte da papa Ratzinger. È un modo per evitare che nel prossimo Conclave si confrontino blocchi rigidi e contrapposti. È un atto che peserà sul futuro della Chiesa. Il successore di Benedetto XVI dovrà essere uomo di mediazione.

Dalla 33ª votazione ballottaggio obbligatorio i «candidati» però non potranno votare